

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 21 gennaio 2016



PROFESSIONISTI

Italia Oggi	21/01/16	P. 1-23	Professionisti, così i fondi Ue	Marino Longoni	1
-------------	----------	---------	---------------------------------	----------------	---

ANCI NAZIONALE

Italia Oggi	21/01/16	P. 27	L'Anci torna all'attacco sulla sanatoria delle delibere	Matteo Barbero	4
-------------	----------	-------	---	----------------	---

PORTI

Italia Oggi	21/01/16	P. 28	Per i porti solo 14 autorità	Cinzia De Stefanis	5
-------------	----------	-------	------------------------------	--------------------	---

MERCATO IMMOBILIARE

Sole24 Ore Casa Plus	21/01/16	P. 24	Invendute 90mila case nuove	Paola Dezza	6
----------------------	----------	-------	-----------------------------	-------------	---

Sole24 Ore Casa Plus	21/01/16	P. 25	Tutti gli incentivi all'acquisto	Dario Aquaro	8
----------------------	----------	-------	----------------------------------	--------------	---

PROFESSIONI TECNICHE

Stampa Torino	21/01/16	P. 47	L'odissea dell'architetto che voleva costruire		10
---------------	----------	-------	--	--	----

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	21/01/16	P. 45	Per i professionisti «stabiliti» esercizio anche parziale	Maria Carla De Cesari	12
-------------	----------	-------	---	-----------------------	----

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Stampa	21/01/16	P. 1	Ad Andora abusi edilizi ogni 20 metri	Giuseppe Salvaggiolo	13
--------	----------	------	---------------------------------------	----------------------	----

SCIENZA

Repubblica	21/01/16	P. 26	"Trovato il Pianeta 9 sostituirà Plutone nel sistema solare"	Silvia Bencivelli	16
------------	----------	-------	--	-------------------	----

CODICE DIGITALE

Stampa	21/01/16	P. 8	Arriva il "pin unico" per tutti		18
--------	----------	------	---------------------------------	--	----

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	21/01/16	P. 18	AbbVie amplia il polo di Latina	Roberto Turno	19
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

CRISI ECONOMICA

Sole 24 Ore	21/01/16	P. 19	I fallimenti invertono la rotta	Carlo Andrea Finotto	21
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------------	----

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Stampa	21/01/16	P. 10	2015, l'anno più caldo di sempre Il verdetto dai satelliti Nasa	Francesco Semprini	23
--------	----------	-------	---	--------------------	----

ECONOMIA

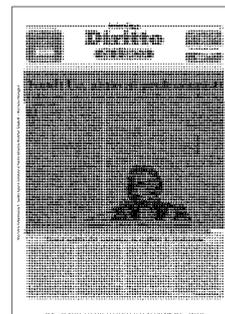
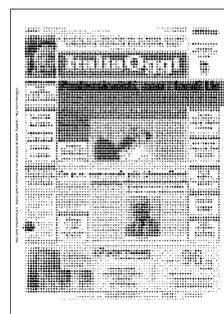
Sole 24 Ore	21/01/16	P. 30	L'industria creativa italiana vale il 2,9% del Pil	Andrea Biondi	25
-------------	----------	-------	--	---------------	----

Professionisti, così i fondi Ue

Calderone: entro il mese di marzo il Cup aprirà uno sportello per informare gli ordini e per aiutare gli iscritti ad usare al meglio i finanziamenti europei

Uno sportello per aiutare i professionisti ad attingere ai fondi europei. È questa l'iniziativa già avviata dal Comitato unitario delle professioni (Cup) che sarà attivata entro il mese di marzo. Ad anticipare l'iniziativa è Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e presidente del Cup, che ne parlerà oggi nel corso del videoforum di *Italia Oggi* sulle novità in materia di fisco e lavoro.

Longoni a pag. 23



La presidente dei consulenti del lavoro sui temi del videoforum di ItaliaOggi di oggi

Fondi Ue, aiuto ai professionisti Calderone: entro marzo uno sportello gestito dal Cup

DI MARINO LONGONI

Uno sportello per aiutare i professionisti ad attingere ai fondi europei. È questa l'iniziativa già avviata dal Comitato unitario delle professioni (Cup) che sarà attivata entro il mese di marzo e contribuirà, da una parte, a informare gli ordini professionali sulle iniziative e le opportunità che di volta in volta si rendono disponibili, dall'altra fornirà un aiuto concreto ai singoli professionisti per affrontare le procedure necessarie per attingere ai fondi comunitari. Ad anticipare l'iniziativa è Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e presidente del Cup, che ne parlerà oggi nel corso del videoforum di *ItaliaOggi* sulle novità in materia di fisco e lavoro.

Domanda. Una delle novità della legge di stabilità 2016 è la possibilità per i professionisti di accedere ai finanziamenti europei sullo stesso piano delle piccole e medie imprese. Che cosa cambia e che cosa ci si deve aspettare nei prossimi mesi?

Risposta. Il vento è cambiato, non a livello europeo, ma anche a livello nazionale.

Già dal 2014 l'Unione europea aveva assimilato in qualche modo i professionisti alle piccole e medie imprese. Il piano di azione comunitario è poi stato recepito in vari modi in Italia per rendere accessibili questi fondi. Il prossimo passaggio è la sensibilizzazione delle regioni, che sono i soggetti che materialmente

*Jobs act
provvedimen-
to complesso
Serve cautela
sui giudizi*

gestiscono questi fondi. Occorre che nei bandi regionali siano inserite anche le nostre categorie. Il ministero allo sviluppo economico ha promosso un tavolo, al

quale abbiamo partecipato anche noi professionisti, nell'ambito del quale è stato predisposto un protocollo d'intesa tra il governo e le regioni proprio su questo tema.

È evidente che non è facile attingere ai fondi comunitari, ma il mondo delle professioni ha in sé tutte le competenze necessarie per assistere i propri iscritti nelle procedure necessarie alla formalizzazione di una domanda di finanziamento. Il Cup ha deciso di aprire uno sportello ad hoc per dare agli ordini aderenti le indicazioni sui progetti di finanziamenti in corso e poi per dare l'assistenza necessaria

a tutti i professionisti per pre-

sentare le domande di finanziamento.

D. Tempi necessari per avviare questa iniziativa?

R. Credo che saremo certamente operativi entro marzo.

D. Entriamo in modo più specifico nelle tematiche giulavoristiche. Mi piacerebbe un suo giudizio sul Jobs act.

R. Si tratta di un provvedimento estremamente complesso. Per dare un giudizio definitivo occorre aspettare che tutti gli strumenti normativi siano completati. Per esempio, gli ammortizzatori sociali sono in una fase nella quale ancora non si capisce quale sarà la reale operatività. Possiamo dire che indicatori positivi ci sono e lo dimostrano gli ultimi dati Istat che danno la disoccupazione in calo all'11,3%, grazie anche ai contributi pre-

visti dalla legge di stabilità 2014 (incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato). Nel 2015 indubbiamente le imprese hanno scommesso sulle assunzioni a tempo indeterminato. Peccato che questi incentivi nel 2016 siano stati ridotti.

D. Dovrà essere presentato dal governo un disegno di legge quadro in materia di lavoro autonomo. A che punto siamo?

R. È molto importante il fatto che il governo, dopo aver completato il disegno riformatore del Jobs act, si dedichi al lavoro autonomo. Si prende finalmente atto che l'Italia non è un paese di soli lavoratori subordinati e che è importante incentivare anche il lavoro autonomo. Un aspetto interessante del disegno di

legge è che si prende atto che i professionisti hanno necessità di essere sostenuti anche per quanto riguarda la formazione continua che, oltre a essere obbligatoria, è anche un importante strumento che consente di svolgere al meglio la propria attività. Fino a oggi i costi della formazione erano deducibili solo al 50%, in

questa riforma se ne prevede la completa deducibilità. L'importante è che non si limiti il campo di intervento sul lavoro autonomo a quello delle collaborazioni

parasubordinate ma si comprenda anche il vasto modo delle professioni con tutte le sue esigenze.

D. La professione del consulente del lavoro può essere uno sbocco per i laureati in giurisprudenza?

R. Oggi la nostra professione è lo sbocco naturale dei laureati in giurisprudenza. La nostra è una professione che ha in sé la necessità di far convergere un'anima giuridica e una economica. Le conoscenze giuridiche nel campo del diritto del lavoro vanno coniugate con quelle relative alla fiscalità d'impresa per poter gestire al meglio il capitale umano d'impresa.

Progetto di legge sul lavoro autonomo ad ampio respiro



Marina Calderone

© Riproduzione riservata

L'Anci torna all'attacco sulla sanatoria delle delibere

Si riapre la partita sulla sanatoria delle delibere tributarie comunali approvate nel 2015 dopo la scadenza dei termini di legge. A riproporre la questione è l'Anci, che ha presentato un emendamento ad hoc al decreto Milleproroghe per mettere in sicurezza i conti degli enti interessati.

Come si ricorderà, il problema nasce dal mancato rispetto, da parte di circa 800 sindaci, della regola stabilita dall'art. 1, comma 169, della legge 296/2006, che consente di ritoccare i tributi locali solo fino alla data fissata per il varo dei bilanci preventivi. Per il 2015, la scadenza è stata prorogata più volte, una prima volta al 31 marzo, poi al 31 maggio e infine al 30 luglio, tranne che per enti di area vasta e per i comuni della Sicilia, che hanno beneficiato di un extra time fino al 30 settembre.

Per i comuni che hanno tagliato il traguardo in ritardo, si è aperto un grosso problema di quadratura dei conti, ulteriormente aggravato dal blocco delle aliquote imposto per quest'anno dalla legge di stabilità.

Dopo un lungo tira e molla, infatti, la legge 208/2015 ha previsto una deroga solo per i comuni che hanno sfiorato di un solo giorno la dead-line del 30 luglio. Con questa mossa sono stati salvati circa 260 comuni, ma ne ha lasciati nei guai molti altri (circa 700, secondo l'Anci, di cui un centinaio interessati all'ormai imminente tornata elettorale).

Da qui il nuovo tentativo di mettere una pezza più larga al buco. La proposta di emendamento, infatti, mira a rendere efficaci le delibere approvate dai comuni fino al 30 settembre. La sanatoria, però, opererebbe solo nella sola parte in cui tali provvedimenti dispongono variazioni di aliquota o istituzione di tributi comunali per le fattispecie non esentate dalla stabilità e a condizione che siano state validamente inviate, ai fini della pubblicazione, sul portale del federalismo fiscale entro il 21 ottobre 2015. La parte più critica della norma proposta è però quella che riguarda l'impatto sui contribuenti, che sarebbero chiamati a versare anche le somme eventualmente non corrisposte in sede di saldo 2015. Unica consolazione è la disapplicazione di sanzioni e interessi agli eventuali pagamenti di importi dovuti a integrazione dell'imposta già versata, se effettuati entro il 16 giugno 2016. Ora la palla ripassa al governo, che finora si è mostrato decisamente contrario a qualsiasi ipotesi di ulteriore sanatoria.

Matteo Barbero



In Cdm la riforma del sistema. I nuovi enti rispondono al Mintrasporti

Per i porti solo 14 autorità Cambia la governance. Sportelli unici sui moli

DI CINZIA DE STEFANIS

La riforma della governance dei porti riduce da 23 a 14 gli organismi che gestiranno i porti. Questi si chiameranno «Autorità di sistema portuale»: si tratta di autorità ad autonomia molto limitata, i cui vertici saranno nominati dal ministro dei trasporti (col parere delle regioni interessate) e dipenderanno da un ente centrale, l'autorità di sistema portuale. Il consiglio dei ministri di ieri ha esaminato per il via libera definitivo il dlgs sulla riorganizzazione delle autorità portuali di cui alla legge 84/1994, predisposto dal ministero di infrastrutture e trasporti (si veda *Italia Oggi* del 4 dicembre 2015). In attuazione della riforma prevista dal decreto legge 90/2014, coordinato con la legge di conversione 114/2014.

La nuova governance. Gli organi delle autorità di sistema portuale, rispetto a quelli attuali, rimarranno (ma verranno modificati) le figure di presidente, segretario generale e collegio dei revisori dei conti. Il comita-

Le nuove Autorità di sistema portuale

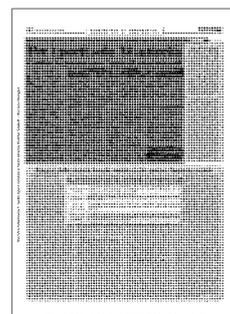
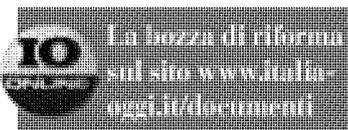
Mar Ligure occidentale (Genova e Savona), Mar Ligure orientale (La Spezia e Marina di Carrara), Tirreno settentrionale (Livorno e Piombino), Tirreno centrale (Civitavecchia), Tirreno centromeridionale (Napoli e Salerno), Tirreno meridionale (Gioia Tauro), Sardegna (Cagliari e Olbia), Sicilia occidentale (Palermo), Sicilia orientale e Stretto di Messina (Messina, Catania e Augusta), Adriatico meridionale e Ionio (Bari, Brindisi, Manfredonia e Taranto), Adriatico centrale (Ancona), Adriatico centrosettentrionale (Ravenna), Adriatico settentrionale (Venezia), Adriatico orientale (Trieste).

to portuale sarà sostituito dal comitato di gestione. Saranno modificati i motivi di revoca da parte del ministero dei trasporti, del presidente e del comitato: oltre al mancato rispetto dei termini per l'approvazione dei piani operativi triennali e il disavanzo nei consuntivi, ci sarà anche la violazione dei termini stabiliti per l'approvazione dei bilanci. Il presidente di Adsp (Autorità di sistema portuale) sarà nominato direttamente dal ministro dei trasporti, sentito il presidente o i presidenti delle regioni interessate. Il mandato sarà rinnovabile una sola volta e non potrà più avere dura-

ta quadriennale, ma triennale. Oggi i presidenti Adsp dovranno riferire sul proprio operato, inviando apposita relazione al ministero dei trasporti. Nel comitato di gestione, che ha compiti simili a quelli del comitato portuale (ma chiamato a riunirsi con frequenza bimestrale e non mensile), vi saranno solo il presidente, un componente designato dalla regione (o dalle regioni) interessata, uno indicato dal sindaco di ciascuna città metropolitana interessata, uno indicato dal sindaco di ciascuno dei comuni ex sede di autorità portuale inclusi nell'Adsp e un rappresentante dell'autorità

marittima. Il collegio dei revisori sarà composto da tre titolari e due supplenti con incarico triennale e rinnovabile solo una volta.

Lo sportello unico amministrativo (Suap): opererà presso ogni autorità di sistema portuale per tutti i procedimenti amministrativi e autorizzativi che non riguardino attività commerciali e industriali in porto.



MERCATO RESIDENZIALE

Invendute 90mila case nuove

Erano 200mila nel 2005
Si costruisce meno
e lo stock recente
si vende a prezzi
più scontati dell'usato

di Paola Dezza

◆ Crisi immobiliare, costruzioni bloccate, crollo delle concessioni e operatori falliti hanno ridotto ai minimi termini il numero di nuovi appartamenti sul mercato.

«Il mercato immobiliare negli ultimi anni ha dovuto fare i conti con una crisi (lunga otto anni, ndr) che ha frenato le nuove costruzioni - dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -. E il risultato è che il nuovo oggi in vendita è in gran parte stato costruito anni fa e ancora invenduto». Uno stock si sta contraendo e che nel nostro Paese è arrivato a quota 90.500 unità (sono escluse le abitazioni ancora in costruzione e non sul mercato) contro le 118.400 unità nuove di fine 2014. Scorrendo all'indietro il calendario si vede che nel 2012 le nuove unità sul mercato erano circa 150mila. E prima ancora quando la crisi era lontana, tra il 2005 e il 2007, i numeri arrivavano fino a quasi 200mila.

Subito dopo la Spagna è quindi l'Italia il Paese che segna - tra le cinque maggiori Nazioni europee - il maggior calo delle abitazioni nuove in vendita e quindi delle costruzioni: -23% (la Spagna segna una riduzione del 29,2%). Germania e Regno Unito hanno registrato un calo nel biennio che si attesta intorno all'11%, la Francia si ferma al 5 per cento. Analizzando i dati di Scenari Immobiliari relativamente a Milano e Roma si

vince che nel capoluogo lombardo da gennaio 2015 a oggi le unità nuove in vendita sono calate del 37,1% da 3.500 a 2.200, nella capitale invece le abitazioni completate e immesse sul mercato sono circa 3.700 contro le 5mila che si contavano in vendita due anni fa (-26%).

Sempre a Milano, secondo una dettagliata analisi di Sigest, in centro ci sono oggi 10 iniziative nel nuovo, contro le 11 dello scorso anno, con prezzi scesi dell'1% ma stabili sopra i 10mila euro al metro quadro.

I dati mostrano come nei mesi stia calando molto l'offerta di nuovo. «Le nuove abitazioni create nel corso dell'anno sono poche - continua Breglia -. I tempi di collocamento del nuovo erano meno di un anno qualche tempo fa e oggi sono di almeno due anni. Alla fine della crisi si sono messi insieme due fenomeni: si è costruito di meno e poi dall'anno scorso il nuovo si vende meglio dell'usato dappertutto, dalle grandi città alle piccole». Questo perché i prezzi del nuovo sono scesi più di quelli delle abitazioni esistenti - secondo Scenari Immobiliari nelle zone periferiche il nuovo ha perso durante la crisi il 25% del proprio valore mentre l'usato il 20% - e chi vuole comprare spesso propende per un appartamento già pronto, per il quale si evitano nel primo periodo le spese di manutenzione.

L'aumento delle vendite di nuovo sta pertanto erodendo lo stock esistente. «È un dato positivo - spiega ancora Breglia -. Se il mercato dovesse ripartire, come è probabile che avvenga tra quest'anno e l'anno prossimo, la presenza di poche costruzioni recenti e di molta domanda di fatto potrebbe creare pressione sui prezzi. Per realizzare nuovi progetti ci vogliono almeno cinque anni, quindi è difficile che il mercato accolga a breve nuove abitazioni dopo uno stop così lungo delle costruzioni». Un trend che accomuna tutti e cinque i Paesi europei esaminati.

La "fame" di nuovo spiega il successo ottenuto dalle diverse riqualificazioni di lusso nelle zone centrali delle grandi città, riqualificazioni che in alcuni casi sono stati proprio interventi di demolizione e ricostruzione. Il nuovo vince contro l'usato soprattutto sotto il profilo della qualità. L'usato, infatti, è mediamente di qualità scadente e richiede elevate spese di ristrutturazione e di manutenzione. Non solo. Le case nuove hanno anche il vantaggio di avvalersi di un notevole risparmio energetico.

«Noto che a Milano resta in sofferenza la

parte esterna della città - dice Alessandro Ghisolfi, responsabile dell'ufficio studi di casa.it - mentre se si parla di semicentro il tasso di assorbimento diventa decisamente più alto. La domanda che punta sul nuovo ha un budget medio e riesce ad accedere al mutuo in maniera più facile».

Il concetto vale anche in altri capoluoghi come Torino e Bologna, ma anche Roma. Ghisolfi non concorda con Breglia sull'andamento delle quotazioni, ravvisando cali maggiori per l'usato. «Nel semicentro i prezzi dell'offerta di nuovo sono scesi ma in maniera contenuta, tra il 5 e il 7%, nell'usato ci sono state riduzioni maggiori - dice -. Ma c'è chi preferisce abitare in zone più prestigiose e per questioni di budget si rivolge all'usato, piuttosto che comprare il nuovo in periferia».

Secondo Alessandro Ghisolfi la tendenza di una ripresa si vede con evidenza sul nuovo, con grande attenzione alla qualità del costruito. «La location è un fattore importante». E si possono trovare anche occasioni. Per esempio alcuni esempi di ristrutturazione di stabili esistenti vicino a piazza Gae Aulenti o a Citylife a Milano sono in vendita a prezzi del 30% più bassi rispetto agli appartamenti dei due complessi citati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le quotazioni

LE CITTÀ

Le due categorie di immobili nella stessa zona (€/mq)

	MEDIA NUOVO	MEDIA USATO
Milano		
Portello	6.100	3.150
Duomo -Torino	9.550	6.000
Porta Nuova	11.050	5.250
Roma		
Parioli	8.750	6.500
Trastevere	9.450	6.150
Eur Torrino	5.250	4.800
Torino		
Via Roma	5.800	3.900
Santa Rita	4.050	2.500
Cit Turin	3.700	2.925
Napoli		
Piazza Garibaldi	3.650	2.800
Rione Villa	2.400	1.500
Vomero	5.900	5.150

FONTE: Centro Studi Casa.it

LE REGIONI

Nuove abitazioni in vendita in Italia

REGIONI	ABITAZIONI IN VENDITA (UNITÀ)	ABITAZIONI IN VENDITA (UNITÀ)	VAR. %
	(GENNAIO 2016)	(GENNAIO 2014)	2016/2014
Abruzzo	2.950	3.200	-7,8
Basilicata	600	740	-18,9
Calabria	3.200	3.400	-5,9
Campania	6.800	8.100	-16,0
Emilia Romagna	4.900	6.800	-27,9
Friuli V. G.	1.850	2.550	-27,5
Lazio	8.200	11.630	-29,5
Liguria	1.250	1.830	-31,7
Lombardia	17.600	24.350	-27,7
Marche	2.000	2.750	-27,3
Molise	400	440	-9,1
Piemonte	8.000	10.240	-21,9
Puglia	7.700	9.240	-16,7
Sardegna	2.900	4.000	-27,5
Sicilia	6.800	7.320	-7,1
Toscana	3.000	4.480	-33,0
Trentino Alto Adige	1.900	3.350	-43,3
Umbria	1.250	1.720	-27,3
Valle d'Aosta	200	290	-31,0
Veneto	9.000	11.970	-24,8
Italia	90.500	118.400	-23,6

L'EUROPA

Stock residenziale nuovo in vendita

PAESE	ABITAZIONI IN VENDITA (UNITÀ)	ABITAZIONI IN VENDITA (UNITÀ)	VAR. %	STOCK RESIDENZ. TOTALE
	(GENNAIO 2016)	(GENNAIO 2014)	2016/2014	(MILIONI DI UNITÀ)
Francia	98.400	104.000	-5,4	28,1
Germania	126.500	142.300	-11,1	40,5
Italia	90.500	118.400	-23,6	26,9
Regno Unito	92.500	104.600	-11,6	27,8
Spagna	469.500	662.800	-29,2	25,2



FISCO

Tutti gli incentivi all'acquisto

La legge di Stabilità aggiunge agli «sconti» le detrazioni sul leasing e il taglio Iva sul nuovo

di **Dario Aquaro**

◆ Leasing abitativo e acquisto «scontato» da costruttori di case energeticamente efficienti. La lista delle agevolazioni fiscali Irpef legate alle compravendite si è arricchita, con la recente legge di Stabilità (208/2015), di due nuove voci.

La prima è la detrazione riservata a chi da quest'anno decide di comprare o costruire l'abitazione principale attraverso il leasing. Si tratta di un contratto disciplinato dalla stessa legge 208, con il quale la banca o l'intermediario finanziario – in cambio di un canone periodico – «si obbliga ad acquistare o a far costruire l'immobile su scelta e secondo le indicazioni dell'utilizzatore, che se ne assume tutti i rischi, anche di perimento» e che alla scadenza del contratto potrà rilevarne la proprietà ad un prezzo prestabilito. Per le operazioni realizzate dal 2016 al 2020, e con abitazioni da adibire a princi-

pali entro un anno dalla consegna, è prevista una detrazione pari al 19% delle spese sostenute per canoni e oneri accessori (su un totale non superiore a 8 mila euro annui) e dell'eventuale costo di acquisto «a fronte dell'esercizio dell'opzione finale» (su importo di riscatto massimo di 20 mila euro). Condizione: all'atto di stipula del contratto di leasing occorre essere under 35, non proprietario di altre abitazioni, e con un reddito complessivo non oltre 55 mila euro. Se l'età è pari o superiore a 35 anni, gli importi su cui calcolare il bonus sono ridotti della metà.

L'altra «neo-detrazione» riguarda il 50% dell'Iva dovuta sul corrispettivo di acquisto di abitazioni in classe energetica A o B, cedute (entro il 31 dicembre 2016) dalle imprese che le hanno costruite: il bonus è diviso in quote uguali nell'anno in cui si sostiene la spesa e nei nove periodi di imposta successivi.

Il leasing abitativo si affianca dunque al mutuo, con quest'ultimo che conserva le «sue» agevolazioni. È infatti possibile detrarre il 19% degli interessi passivi, degli oneri accessori e delle quote di rivalutazione pagati alla banca quando si stipula un mutuo ipotecario per acquistare l'abitazione principale, propria o dei familiari. La detrazione si calcola su un importo massimo di 4 mila euro, va ripartita tra tutti gli intestatari del mutuo, e vale a condizione che l'immobile sia adibito ad abitazione princi-

pale entro un anno dall'acquisto. Gli interessi detraibili si riferiscono al solo costo di acquisto dell'immobile, somma di prezzo e oneri accessori. Gli oneri sono dunque le spese necessarie alla stipula del mutuo, e comprendono ad esempio la commissione degli istituti di credito per l'attività di intermediazione, le spese fiscali (tra cui l'imposta per l'iscrizione dell'ipoteca e quella sostitutiva sul capitale prestato), le spese di istruttoria, notarili, e di perizia tecnica. Le spese notarili includono l'onorario per la stipula del mutuo (non quello per il contratto di compravendita) e le spese sostenute dal notaio per conto del cliente (come, appunto, l'iscrizione dell'ipoteca). La possibilità di detrarre gli interessi passivi decade però se l'immobile non è più utilizzato come abitazione principale: nello specifico, dall'anno successivo a quello in cui si trasferisce la dimora abituale. Ma non decade se il trasferimento è dovuto a motivi di lavoro, oppure avviene in un istituto di ricovero o sanitario (purché non si affitti la casa). Ad ogni modo, si può tornare a godere del beneficio se, in futuro, la casa diviene nuovamente abitazione principale.

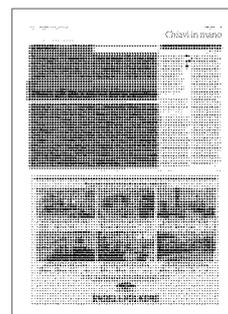
Con gli stessi presupposti soggettivi, e sempre nella misura del 19%, si possono anche detrarre gli interessi sul mutuo per la costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale: ma su un importo massimo di 2.582,28 euro. La stipula del mutuo

(da parte del proprietario o titolare di altro diritto reale sull'immobile) deve avvenire nei sei mesi precedenti o nei diciotto successivi all'inizio dei lavori; e la casa va adibita ad abitazione principale entro sei mesi dal termine delle opere.

Restando in tema di ripristino edilizio, si può infine usufruire di una detrazione anche per l'acquisto di immobili su cui sono stati eseguiti interventi di ristrutturazione, restauro o risanamento conservativo. Un beneficio che spetta nel caso di opere su interi fabbricati, eseguite da imprese di costruzione e da cooperative edilizie che provvedono ad alienare o assegnare l'immobile entro 18 mesi dal termine dei lavori. La detrazione – che è pari al 50% e va ripartita in dieci anni – si calcola sul 25% del prezzo dell'unità abitativa e comunque entro l'importo massimo di 96 mila euro. Lo «sconto» e l'importo massimo sono stati prorogati dalla legge di Stabilità ai valori attuali per tutto il 2016: il ritorno ai livelli ordinari (36% e 48 mila euro) avverrà, salvo ulteriori modifiche, per le spese sostenute dal 2017.

Ultima nota: gli eventuali compensi pagati agli intermediari. Quelli per l'acquisto dell'abitazione principale sono detraibili al 19%, su un importo massimo di mille euro. E se a comprare sono più persone, l'agevolazione – nello stesso limite – si divide in base alla percentuale di proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I possibili risparmi in pillole



Leasing abitativo per under 35

Per i contratti di "leasing abitativo" stipulati dal 2016 al 2020 è prevista una detrazione pari al 19% dei canoni (su massimo 8mila euro annui) e dell'eventuale costo finale di acquisto (su massimo 20mila euro). Alla firma occorre però essere under35, non proprietario di altre abitazioni, e con un reddito complessivo non oltre 55mila euro (per gli over35, il bonus spetta su importi ridotti a metà). La casa va adibita ad abitazione principale entro un anno dalla consegna.



Iva al 50% se la casa è efficiente

È detraibile al 50% l'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B, cedute dalle imprese che le hanno costruite. Il bonus, che vale solo per le operazioni effettuate entro il 31 dicembre 2016, è ripartito in quote costanti nell'anno in cui si sostiene la spesa e nei nove periodi di imposta successivi. L'agevolazione, come quella riservata al leasing abitativo, è stata introdotta dalla legge di Stabilità 2016.



Interessi sul mutuo «scaricabili»

Per l'acquisto dell'immobile da adibire ad abitazione principale (propria o dei familiari) è riconosciuta la detrazione al 19% degli interessi passivi relativi al mutuo ipotecario stipulato con la banca (su importo massimo di 4mila euro all'anno). Stessa agevolazione al 19% è stabilita riguardo agli interessi sul mutuo per la costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale (su un importo massimo di 2.582,28 euro).



Bonus 50% sulle case ristrutturate

Sconti previsti anche per l'acquisto di immobili su cui sono stati eseguiti interventi di ristrutturazione, restauro o risanamento conservativo, da parte di imprese di costruzione e cooperative edilizie che provvedono ad alienare o assegnare l'immobile entro 18 mesi dal termine dei lavori. La detrazione - pari al 50% e ripartita in dieci anni - si calcola sul 25% del prezzo dell'abitazione ed entro l'importo massimo di 96mila euro.

Lauriano, un professionista porta il sindaco in tribunale

L'odissea dell'architetto che voleva costruire

Dal Comune 10 anni di richieste sempre diverse



L'errore numero uno dell'architetto Pietro Lapenna è stato credere che, a un passo dall'ottenere il permesso per costruire il villaggio residenziale che aveva progettato, le cose fossero fatte. E magari semplici, in un paese come Lauriano, 1.400 anime. Era il 2003. «Avevano approvato il mio progetto, mancava solo la convenzione, aspettavo che fissassero la data per siglarla». In quasi dieci anni, quella data non è mai stata fissata. Sono cambiati sindaci, assessori, tecnici. Sono cambiate anche richieste e osservazioni mosse di volta in volta. Togli questo, metti quello. «Allarga la stradina». «Scegli un altro geometra». «Per gli impianti rivolgiti al figlio dell'assessore». I lavori non sono mai partiti. E nel 2013 il Comune ha trasformato l'area in terreno agricolo. «Sono rovinato. Se mi avessero chiesto delle tangenti le avrei pagate. Mi sarebbe costato meno».

Lapenna lo ha detto ieri dopo la prima audizione in un'aula di giustizia, in cui si è arrivati dopo che ha denunciato la sindaca Matilde Casa e il segretario comunale Carlo Consolandi, per abuso d'ufficio.

L'errore numero due dell'architetto Lapenna è stato credere che, accettando ogni richiesta e velato suggerimento anche oltre i limiti della legalità, avrebbe ottenuto quello che chiedeva.

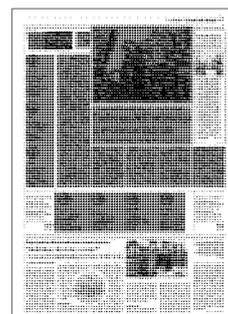
Il primo sì al suo progetto, è arrivato nel 2003. Sono passati gli anni e le giunte e, ha raccontato ieri Lapenna, la strada si è fatta sempre più in salita, tra richieste di modifiche e altri «consigli». «Pensavo di fare cosa buona ad avvalermi di un professionista locale. Ma mi dissero che avevo scelto un geometra che aveva creato problemi al Comune. Gli chiesi di farsi da parte, ne scelsi un altro che mi venne suggerito». E ancora: «Mi chiesero il voto per le Amministrative. Mi sembrava legittimo, io e la mia famiglia votammo la sindaca». Era il 2008 e la sindaca era Matilde Casa, la stessa che cinque anni più tardi Lapenna avrebbe denunciato e che ieri, per tutta l'udienza, lo ha ascoltato dal banco degli imputati scuotendo la testa. «Poi mi dissero che per i lavori di impiantistica - ha proseguito l'architetto - c'era la ditta del figlio dell'assessore. Assolutamente sì, risposi, non c'è problema!». Tra tutto questo, mille tentativi informali di sondare che aria tirasse in Comune. «Piccoli dettagli da aggiustare, ma andrà tutto bene». Poi: «Non c'è grande volontà». Infine: «Mi hanno detto che questo progetto non lo finirai mai».

Elezioni 2012. Lapenna appoggia pubblicamente lo sfidante della sindaca. Che però

rivince. Aprile 2013: il terreno diventa agricolo. Vendetta politica? L'architetto va dai pm, si arriva al processo. Sindaca e segretario negano ogni abuso, spiegano che l'area ha problemi di carattere idrogeologico. Il processo chiarirà chi ha ragione.

Ma in questa storia c'è un altro imputato subdolo, impalpabile, di certo colpevole: è il labirinto dalle pareti di gomma che rimbalza i cittadini tra varianti, convenzioni, deliberazioni, pareri, raramente dà risposte definitive, mai tempi certi, e che intasa i Tar di ricorsi che durano anni. Si chiama burocrazia, si chiama Stato. Il processo è all'inizio. Per una verità giudiziaria ci vorranno anni. L'architetto Lapenna deve aspettare e tornare ogni sera nella sua casa, che - la sorte è ironica - si chiama «Cascina La Giustizia»: prende il nome dall'ex tribunale medievale, accanto al terreno su cui non potrà più costruire in quel paesino di 1.400 anime: Lauriano, Torino. Italia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





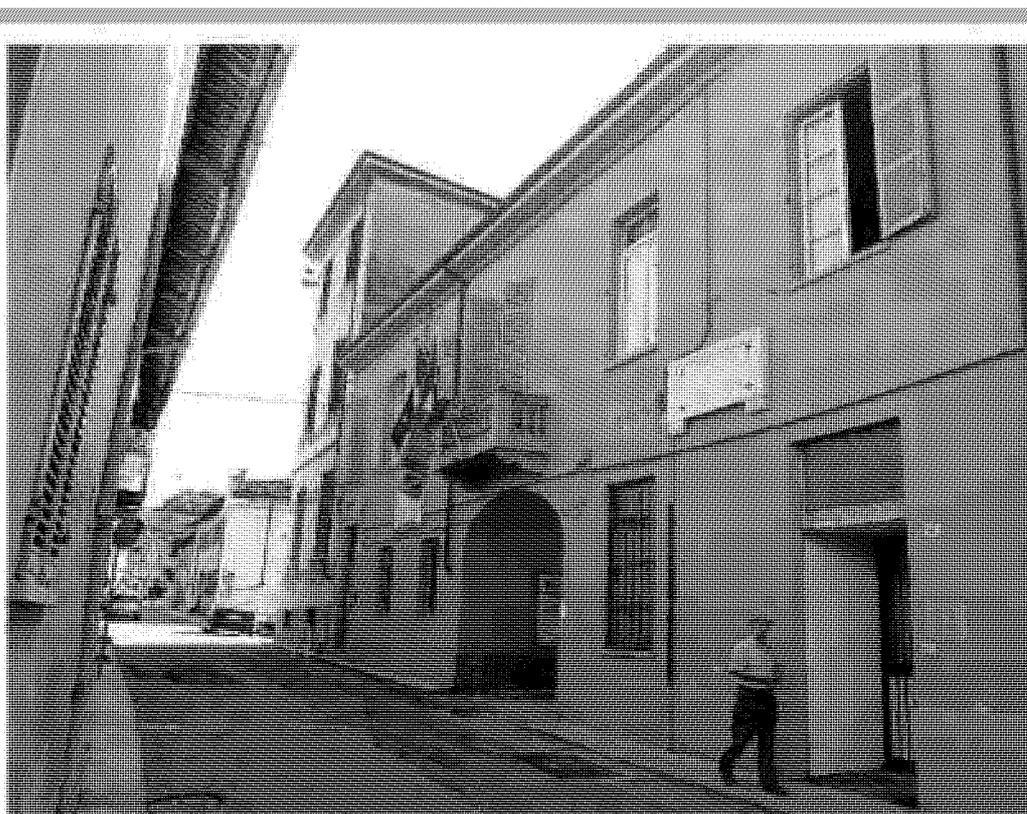
2003

L'architetto Lapenna riceve una prima approvazione al suo progetto di costruire un villaggio residenziale. Mancano solo la convenzione con il Comune.



2008

Cambia il sindaco, cambia la giunta, ma la convenzione non c'è. Arrivano invece richieste di vario genere che continuano ad allungare i tempi.



Il Comune
Il municipio di Lauriano, paese di 1.400 abitanti.



2013

Il Comune cambia destinazione d'uso al terreno, che diventa agricolo: non si può più costruire. L'architetto denuncia il Comune per abuso d'ufficio.



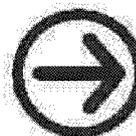
Modifiche

Negli anni, il Comune chiede all'architetto molte modifiche al progetto iniziale che facevano continuamente slittare il permesso di costruire.



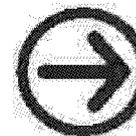
Il voto

L'architetto ha raccontato che gli era stato chiesto il voto per la candidata sindaco: «Mi sembrava legittimo, io e la mia famiglia la votammo».



Il figlio

Non una richiesta, ma un suggerimento: «Per gli impianti c'è la ditta del figlio del sindaco». L'architetto: «Certo che sì, risposi, nessun problema».



Il geometra

«Mi dissero - ha detto l'architetto - che avevo scelto un geometra che aveva creato problemi al Comune: ne scelsi allora un altro che mi era stato suggerito».

Libera circolazione. Il recepimento della direttiva 2013/55

Per i professionisti «stabiliti» esercizio anche parziale

Maria Carla De Cesari

■ D'ora in poi un **cittadino comunitario**, abilitato a una **professione** in un altro **Stato Ue**, potrà esercitare nel nostro Paese un'attività professionale anche in misura parziale. Ciò significa che potrà esercitare solo alcune «funzioni» che «compongono» l'oggetto di una professione, a condizione che nello Stato d'origine le attività possono essere esercitate in modo autonomo.

Lo stabilimento «parziale» per quanto riguarda l'attività professionale è una delle novità dello **schema di decreto legislativo** di recepimento della direttiva 2013/55/Ue, ieri all'esame del Consiglio dei ministri. Il decreto, approvato in via definitiva, prevede inoltre l'introduzione del sistema di tessera professionale europea e il meccanismo di allerta europeo sui provvedimenti che limitano o vietano, anche in modo temporaneo, l'esercizio, in particolare, di professioni sanitarie.

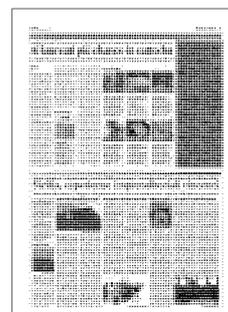
L'esercizio in forma parziale dell'attività dovrebbe favorire la circolazione dei professionisti la cui formazione, maturata nello Stato d'origine, si rivela troppo distante rispetto alle condizioni previste nello Stato di destinazione, una differenza tale da non poter essere colmata da misure compensative, a meno che queste ultime diventino, nei fatti, proibitive. L'accesso parziale è riconosciuto caso per caso e può essere negato solo se c'è un «motivo imperativo di interesse generale», in linea con la giurisprudenza della Corte Ue.

La tessera professionale europea (Epc) è un certificato elettronico circa l'abilitazione del professionista a esercitare in libero stabilimento o su base tem-

poranea. Riguarda le professioni di: infermiere, farmacista, fisioterapista, guida alpina, agente immobiliare. È gestita da una piattaforma online, chiamata Imi, sistema di informazione del mercato interno, e coesiste con la tradizionale pratica per il riconoscimento delle qualifiche. La tessera europea funziona sulla collaborazione degli Stati, quello di residenza e quello di destinazione, e sulla mutua fiducia.

I tempi per il «dossier online» sono stringenti: entro sette giorni dal ricevimento della domanda l'autorità del Paese di origine deve comunicare la mancanza di eventuali documenti. Deve poi verificare l'autenticità e la validità dei documenti caricati nel fascicolo elettronico e deve rilasciare la tessera europea. Per le professioni regolate con ripercussioni in materia di pubblica sicurezza o di sanità pubblica (articoli 11 del decreto legislativo 206/2007) il controllo deve essere effettuato in un mese (o entro un mese dal ricevimento dei documenti mancanti). Il Paese d'origine trasmette «immediatamente» la domanda allo Stato di destinazione (sia nella forma di stabilimento che per prestazione temporanea o occasionale). Il Paese ospite decide, di norma, entro un mese di rilasciare o meno la tessera. In «caso di dubbi debitamente giustificati» può richiedere altre informazioni o l'inclusione di una copia certificata di un documento (che dunque costituisce un'eccezione). È possibile anche stabilire misure compensative per superare differenze «sostanziali» tra le qualifiche del professionista e la formazione prevista dalle norme nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



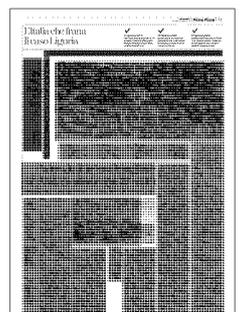
LA STORIA

Ad Andora abusi edilizi ogni 20 metri

GIUSEPPE SALVAGGIULO
INVIATO AD ANDORA (SAVONA)

Ifaldoni sulla frana di Andora, che due anni fa travolse l'Intercity Milano-Ventimiglia e avrebbe potuto uccidere i 200 passeggeri se un costone di roccia non l'avesse bloccato a pochi centimetri dalla scarpata, sono più di un'inchiesta penale chiusa con cinque indagati. Raccontano un piccolo e tragicomico romanzo criminale di nefandezze, tracotanze, furberie, ignavie, incompetenze e negligenze ordito da un campionario provinciale di padroncini, mezzemaniache, politici, geometri, palazzinari.

CONTINUA A PAGINA 11



Non solo il treno deragliato ad Andora: abusi ogni 20 metri

Tra negligenze e nepotismo la Procura scopre l'edilizia "alla Checco Zalone"

L'allarme lanciato dai vicini

Un vicino di casa vede una crepa e scrive a Di Troia chiedendo «la messa in sicurezza» del nuovo parcheggio

Il perito spiega che il parcheggio è così «stabile e solido» da diffondere «un benefico effetto di contenimento»

Il vicino manda una email alle Ferrovie, avvertendo della «situazione di pericolo» per i treni. Ma nessuno si muove

GIUSEPPE SALVAGGIULO
INVIATO AD ANDORA (SAVONA)

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una trama degna di Checco Zalone. E non è finita, perché solo nel raggio di un chilometro la Procura ha mappato altri cinquanta immobili a ridosso della ferrovia, abusivi e pericolosi come il parcheggio crollato due anni fa.

Il romanzo comincia nel 1962, quando la Riviera ligure si riempie di seconde case, ma entra nel vivo trent'anni dopo, quando Vincenzo Di Troia, industriale milanese e proprietario di una delle palazzine vista mare, chiede al Comune di Andora di trasformare in parcheggio un terrapieno sostenuto da un muretto di pietre a secco (questi pendii ne sono pieni, opera millenaria di sapienti contadini).

Progetto illegittimo

Il Comune approva. Non avrebbe dovuto, il progetto è illegittimo dice la Procura, ma nessuno pagherà perché il reato edilizio è prescritto. Ignoti e quindi salvi anche progettista e direttore dei lavori. Sentiti in Procura, tecnici e amministratori si sono magistralmente rimpallati le responsabilità: uno racconta di essersi insediato alla fine del 1994 e di non ricordare chi c'era prima «perché ci sono stati molti avvicendamenti per brevi periodi» tra cui quello di un geometra poi diventato sindaco. I consulenti del pm hanno scovato un «risibile timbro» che certifica: «La pre-

sente licenza attesta solo la presunzione di conformità alle norme vigenti». Dunque se accade qualcosa di strano non è colpa nostra. Del resto non sarà un caso se ad Andora ci sono 3 mila domande di condono edilizio per 7600 abitanti. Nel 1994, ottenuti i permessi, il proprietario milanese Di Troia si rivolge a due tecnici liguri e a un costruttore bergamasco, Damiano Bonomi, che tre anni prima gli ha ricavato un terzo alloggio dalla cantina. Bonomi arriva, riceve dall'ingegnere un disegno dei lavori. In due mesi demolisce il muretto a secco, scava quattro metri e mezzo, costruisce tre nuovi muri, una soletta a sbalzo e una trave in cemento armato. A fine luglio il parcheggio è pronto. Molto più grande rispetto al progetto ufficiale. Quindi doppiamente abusivo, senza adeguate fondamenta né sistema idraulico di scarico né collaudo. Ma tanto nessuno controlla e poi cosa vuoi che succeda? E invece nell'autunno 2012 qualcosa succede. La terra e il cemento si muovono. «Sintomi di incipiente dissesto», scrive il pm. Un vicino di casa vede una crepa e scrive a Di Troia chiedendo «la messa in sicurezza». Di Troia affida la faccenda al genero, Raffaele De Carlo, ingegnere. E' lui a richiamare il costruttore, chiedendogli se conosce un altro ingegnere per verificare. Certo, a Bergamo c'è Giovanni Bosi, tanto bravo che è anche stato consulente antisismico di una qualche commissione ministeriale.

Terreno instabile

E così nel 2013 il trio De Carlo-Bonomi-Bosi torna ad Andora tre volte. Il responso del perito è istantaneo: anche se i misuratori messi dagli operai si sono

mossi non c'è di che preoccuparsi, «il bastione è stabile». Il vicino non s'arrende. Commissiona uno studio a un geologo locale, che rileva «una situazione di degrado sul versante instabile» e suggerisce interventi immediati. Ma il perito bergamasco non si scompone. Anzi spiega che il parcheggio è così «stabile e solido» da diffondere «un benefico effetto di contenimento» sui fragili terrapieni e immobili circostanti. E dunque nessuno - proprietari, ingegneri, costruttore - avverte le autorità pubbliche. Ci pensa l'ostinato vicino. Nell'aprile 2013 manda una email a un funzionario delle Ferrovie, avvertendolo della «situazione di pericolo» per i treni. Ma nemmeno il funzionario si muove. La lettera resta nel suo computer. Perché? gli chiederà il pm dopo la frana. Dimenticanza, risponde. In ogni caso la notizia anche a un altro ufficio, ma non ne sa più niente. Ce ne sarebbe per un'imputazione penale, ma se la cava perché il parcheggio frana pochi mesi dopo: anche se si fosse attivato, non avrebbe potuto evitarlo. Alle 12,40 del 17 gennaio 2014, a differenza dei terrazzamenti e dei muri a secco fatti dai contadini, il parcheggio di cemento collassa. La frana scende fino al treno, che viaggia a 83 chilometri orari. I 2 mila metri cubi di detriti arrivano ai finestrini. Il treno deraglia e s'inclina, ma resta miracolosamente in piedi. Tutti salvi. Sarebbe stata solo un'indagine su una tragedia sfiorata, se il procuratore di Savona Francantonio Granero (da poco in pensione) e il pm Giovanni Battista Ferro non avessero sequestrato tutto l'ufficio tecnico del Comune. Vivisezionando migliaia di pratiche hanno ricostruito i pezzi della storia e scovato gli altri edifici costruiti dove non potrebbero stare, a meno di trenta metri dalla ferrovia. Ora partiranno lettere ultimative e chi deve intervenire. Il romanzo e l'inchiesta continuano.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



1 Il Comune
All'Ufficio tecnico di Andora ci sono oltre 3 mila domande di condono edilizio per 7600 abitanti

2 I permessi
Un timbro «attesta solo la presunzione di conformità», come dire, noi non siamo responsabili

3 Gli abusi
In un chilometro la Procura ha mappato cinquanta immobili abusivi e pericolosi

4 Le demolizioni
Ora partiranno lettere ultimative e chi si dovrà demolire, dopo trent'anni di abusi edilizi

«Ecco perché firmai la pratica per la terrazza crollata sui binari»

5 domande a
Francesco Bruno ex sindaco

Francesco Bruno, 70 anni, notevole democristiano, sindaco di Andora per vent'anni dal 1975, è da poco tornato in pista, presidente della municipalizzata che gestisce porto, farmacia, spiaggia libera attrezzata, acquedotto, segnaletica e manutenzione del verde pubblico.

Sindaco, ricorda la licenza per la terrazza che crollò sul treno?
«Assolutamente no. Firmavo migliaia di atti istruiti dagli uffici e passati in commissione edilizia. Non potevo entrare nel merito. Mi fidavo del geometra. Non c'erano motivi per non firmare».

Se eravate così certi della legittimità, perché sulla licenza edilizia mettevate un timbro che attestava solo «la presunzione di conformità?»

«Non potevamo controllare tutte le costruzioni. Dunque se il proprietario faceva qualcosa di illegittimo, non potevamo saperlo».

Quel parcheggio fu costruito, scrive la Procura, «in totale difformità». Lo avevate controllato?

«Quando si sarebbero dovuti fare i controlli, non ero più sindaco».

Il Comune di Andora è molto chiacchierato in materia edilizia. Dopo di lei diventò sindaco il capo dell'ufficio tecnico.

«Andò in pensione e poi diventò sindaco. Che c'è di strano? Capita in molti Comuni».

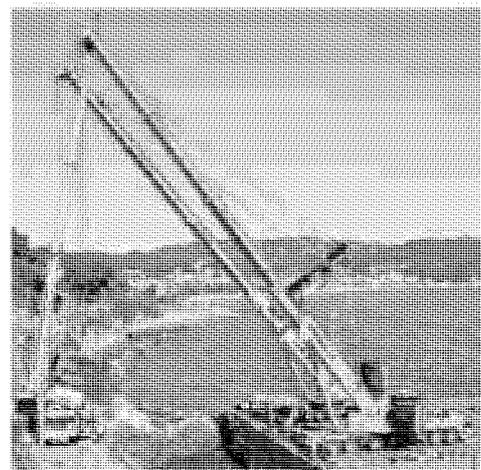
Secondo lei in quegli anni ad Andora si è costruito troppo sul mare?

«Né troppo, né poco. C'era un piano regolatore già approvato e lo rispettavamo. Non sono valutazioni che spettano a un sindaco». [G.SAL.]

© BY NC ND ALLCUNI DIRITTI RISERVATI

Abusi edilizi

Il costone di Capo Mele ad Andora presenta, secondo i magistrati, una lunga serie di costruzioni spesso realizzate senza i permessi previsti dalle norme urbanistiche, con pericoli sia per le ville sottostanti che per la linea ferroviaria che, in quel punto, corre ancora a binario unico in attesa della fine dei lavori di raddoppio e spostamento a monte

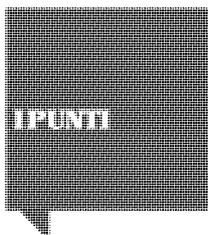


Rimozione

L'enorme gru di Vernazza durante i lavori di messa in sicurezza del locomotore deragliato nel 2014 ad Andora

“Trovato il Pianeta 9 sostituirà Plutone nel sistema solare”

Grande 10 volte la Terra, ha un'orbita che dura 15mila anni
Gli scienziati: gli spetta il posto del corpo celeste declassato



PLUTONE

È stato a lungo considerato il nono pianeta del sistema solare: nel 2006 però gli astronomi l'hanno declassato nella categoria dei “pianeti nani”

PLANET NINE

Così gli scienziati americani hanno ribattezzato il pianeta appena individuato: la sua orbita è venti volte più lontana dal Sole di quella di Nettuno

SILVIA BENCIVELLI

ROMA. C'è un nuovo pianeta nel Sistema solare. E c'è un mito che diventa realtà. È quello del Pianeta X, che sarebbe stato finalmente avvistato ai margini del Sistema solare da due planetologi del California Institute of Technology dopo un secolo e passa di ricerche, annunci, smentite e leggende che lo avevano reso una specie di Yeti spaziale, di cui qualcuno periodicamente vedeva le tracce ma che nessuno riusciva mai davvero ad acciuffare.

Se la sua esistenza venisse confermata, il Pianeta X diventerebbe il nuovo “nono pianeta” intorno al Sole prendendo il posto del declassato Plutone. E questo a dispetto del nome X, che non vuol dire soltanto ignoto o misterioso, ma anche decimo in numeri romani. Ragion per cui gli scopritori l'hanno ribattezzato, provvisoriamente, Planet Nine.

L'annuncio è stato dato dai due astronomi Konstantin Batygin e Mike Brown ieri dalle pagine della rivista *The Astronomical Journal* ed è considerato «il più attendibile della ricerca ultrasecolare di un Pianeta X oltre Nettuno», ha scritto Science. Planet Nine sarebbe un corpo celeste coperto di ghiaccio e grande dieci volte la Terra, dove un anno è lungo quanto quindicimila dei nostri. La sua orbita sarebbe venti volte più lonta-

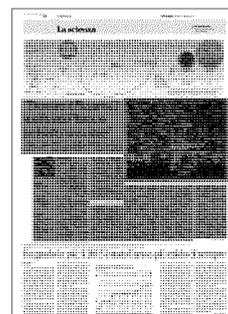
na dal Sole di quanto non lo sia l'orbita di Nettuno, nella remota zona di Sistema solare chiamata fascia di Kuiper. Batygin e Brown ne avrebbero dedotto la presenza osservando proprio lo strano comportamento di sei oggetti celesti di quella parte di cielo, il cui movimento, sostengono, può essere attribuito solo alla presenza di un pianeta molto grande.

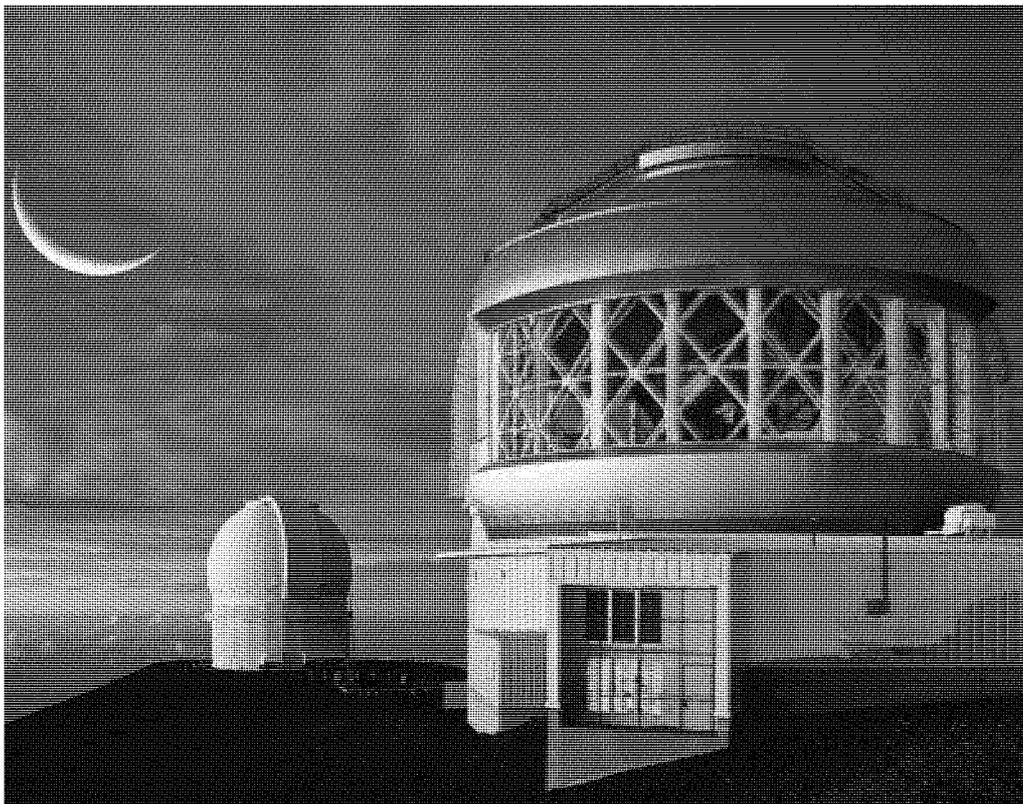
Del Pianeta X sarebbero state osservate, perciò, solo le tracce. Ma, ricordano gli astronomi, anche di Nettuno abbiamo visto prima le tracce, cioè gli effetti sull'orbita del vicino Urano, e poi ci siamo messi a cercarlo col telescopio. Perciò l'annuncio non è da considerarsi intempestivo: «Finché non c'è un'osservazione diretta la nostra è solo un'ipotesi ma è un'ipotesi probabilmente davvero buona», ha spiegato Brown. E sarebbe un'ipotesi buona dopo tante che si sono susseguite dal 1905, cioè da quando l'astronomo inglese Percival Lowell aprì ufficialmente la caccia al decimo pianeta del Sistema solare, che lui stesso aveva immaginato trovarsi più in là di Nettuno, lontano da lui quanto lui è lontano da Urano. Negli anni Ottan-

ta del secolo scorso ci fu chi ipotizzò l'esistenza di una misteriosa stella a spasso nel nostro Sistema solare che, passando vicino al Sole ogni 26 milioni di anni, avrebbe provocato una pioggia di comete e altri detriti sul nostro pianeta Terra capace di spiegare la periodicità delle estinzioni. E propose per lei il nome di Nemesis. Negli anni Novanta, osservando il moto di comete lontane, si parlò invece di un ipotetico pianeta grande, ma per noi terrestri innocuo, che fu chiamato Tyche come la sorella buona di Nemesis. Infine, due anni fa, cominciarono i primi sospetti dell'esistenza di qualcosa di diverso da entrambi che spiegava meglio i fenomeni osservati nella fascia di Kuiper. Questo qualcosa, oggi che Batygin e Brown hanno completato i loro calcoli, sarebbe proprio Planet Nine.

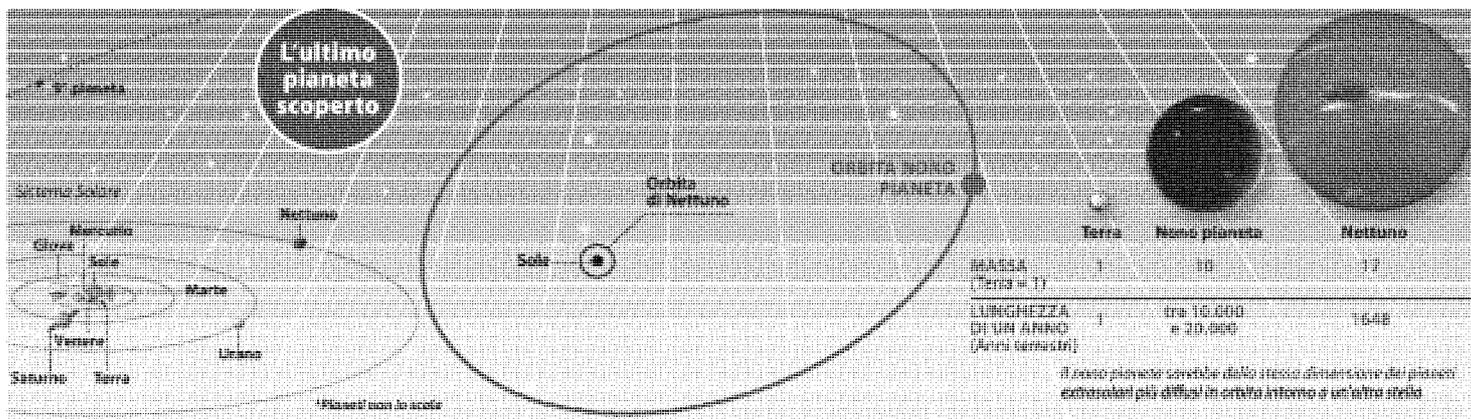
Se fosse confermato, per Brown sarebbe una specie di risarcimento. Fu infatti la sua scoperta, nel 2005, del piccolo pianeta Eris a far decidere gli astronomi per il declassamento di Plutone, perché dimostrava che questo non era che uno dei tanti pianetini a spasso in quella zona del Sistema solare. Adesso Brown ha riportato il computo dei pianeti a nove. E ha annunciato la caccia al Pianeta X dai grandi osservatori sulle isole Hawaii. Come dire: adesso lo Yeti spaziale lo vogliamo vedere davvero.

La ricerca va avanti da secoli. Gli astronomi: tracce della sua esistenza ma non l'abbiamo visto





Il telescopio ottico di Mauna Kea nelle Hawaii



Codice digitale

Arriva il "pin unico" per tutti

Dopo tanti annunci la riforma varata ieri fa finalmente decollare l'operazione «Pin unico». Ogni cittadino avrà il proprio «domicilio digitale», ovvero un recapito elettronico, come la mail, e un'unica chiave di accesso a tutti i servizi della Pubblica amministrazione. Nel nuovo Codice dell'amministrazione digitale previsto anche il rafforzamento del ricorso ai pagamenti elettronici (si potranno anche usare le prepagate telefoniche) ed il potenziamento dei sistemi di sicurezza sul digitale.

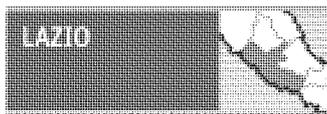
BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Farmaceutica. La multinazionale americana investe 60 milioni di dollari in una linea produttiva hi-tech nell'impianto di Aprilia

AbbVie amplia il polo di Latina

Creati 100 nuovi posti di lavoro - Premiata l'eccellenza dello stabilimento italiano



Roberto Turno

ROMA

AbbVie, il colosso Usa del pharma da 20 miliardi di dollari di fatturato mondiale con la casa madre a North Chicago (Illinois), scommette ancora sull'Italia e mette sul piatto un investimento da 60 milioni di dollari per avviare una linea produttiva di assoluta avanguardia nel suo stabilimento di Campoverde di Aprilia (Latina), in quel pontino laziale che è sempre più la terra del farmaco made in Italy.

A dare l'annuncio del nuovo investimento, a testimonianza di quanto AbbVie voglia continuare a puntare sul nostro Paese

IL PROGETTO

L'obiettivo è di impiegare tecnologie avanzate per realizzare confezionamenti speciali e assemblaggi complessi

se dove già occupa un posto di rilievo nel mercato farmaceutico e in R&S, è stata ieri la presidente Operations dell'azienda Usa, Azita Saleki-Gerhardt, in visita alla sede italiana: «La nostra scelta di investire in Italia - ha spiegato - nasce dall'eccellenza e dagli standard qualitativi del nostro polo produttivo e all'eccellenza e dall'impegno di tutti i nostri dipendenti». Un ulteriore traguardo e «un successo per il Paese - ha aggiunto Fabrizio Greco, ad di AbbVie Italia - ora da consolidare garantendo stabilità normativa e regole certe, con una governance del settore più equa e orientata all'innovazione». Le parole d'ordine, queste, che circolano nel settore industriale farmaceutico in una trattativa da tempo avviata col Governo e con le regioni.

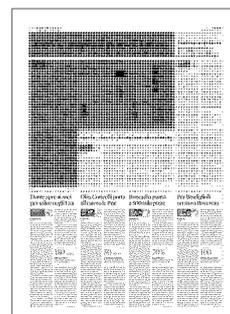
La nuova linea produttiva che sarà inaugurata nel sito produttivo di Campoverde, che decollerà verso la fine del

2017 e che, fatto non secondario, porterà all'assunzione a regime di un centinaio di nuove posizioni per la gestione, è discuria avanguardia. L'obiettivo è di impiegare tecnologie avanzate per realizzare confezionamenti speciali e assemblaggi complessi, ha detto il direttore dello stabilimento Francesco Tatangelo, come ad esempio per i dispositivi che aiutano nella somministrazione dei farmaci biologici. Una scelta di sicuro non casuale quella di scommettere ancora su Campoverde, dove negli ultimi 5 anni sono stati già investiti altri 40 milioni di dollari, per processi produttivi che riguardano trattamenti innovativi a forte export in tutto il mondo, in aree terapeutiche che spaziano dall'immunologia all'oncologia, fino ai prodotti per la cura dell'epatite C, farmaco che AbbVie già produce proprio nel suo stabilimento italiano.

Tra le imprese mondiali con un lungo corso in Italia, dove opera da 66 anni e dove ha il suo stabilimento dal 1963 come Abbott da cui s'è separata nel 2013, la società Usa è secondo le ultime classifiche tra le prime 25 multinazionali di tutti i settori operanti in Italia, al terzo posto per intensità di capitale fisso e nel settore pharma è al nono posto per numero di addetti: 1.300, dei quali 800 si occupano della produzione.

Altro aspetto di rilievo della presenza di AbbVie in Italia, è il suo peso specifico complessivo nell'area laziale occupata dal suo sito produttivo. Per quanto riguarda il solo polo farmaceutico che insiste sull'area pontina, l'azienda Usa occupa il 24% di tutti gli occupati in provincia di Latina, il 37% relativamente al solo comune di Aprilia e comunque ben l'8% di tutti gli occupati nel farmaceutico rilevati nel Lazio. Tutto questo, per un fatturato Italia che da un anno all'altro, secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili, è cresciuto del 10%: dagli 807 mln del 2013, è salito a 887 mln nel 2014. E tutte le previsioni indicano un'altra importante crescita anche nell'esercizio 2015.

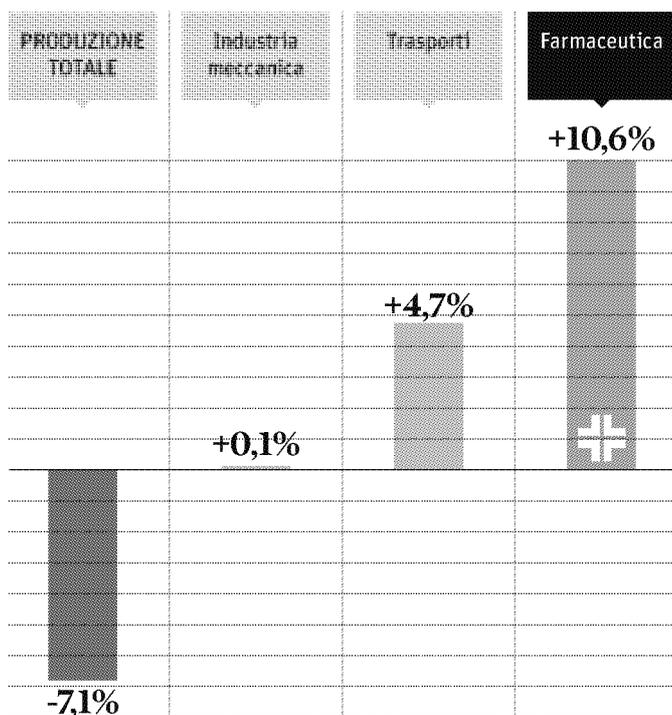
© RIPRODUZIONE RISERVATA



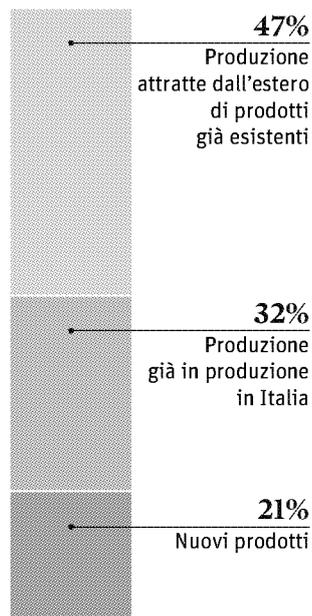
L'industria del farmaco resiste ai colpi della crisi

IL CONFRONTO

Variazione % della produzione Industriale 2010-15



Chi ha trainato la crescita della farmaceutica (in %)



L'INDUSTRIA FARMACEUTICA IN ITALIA

174
Fabbriche

63.000
Addetti

6.000
Ricercatori

1°
Settore per investimenti esteri

2,5 miliardi
di investimenti
(1,3 R&S e 1,2 in produzione)

29 miliardi
di produzione
(72% destinato all'export)

Fonte: Farindustria

La ripresa difficile. Nel 2015 Cribis D&B registra il primo calo dal 2009 (-7,6% sul 2014): riduzione del 12,3% per l'industria

I fallimenti invertono la rotta

Rimane ancora elevato il differenziale rispetto al periodo precedente alla crisi

Carlo Andrea Finotto
MILANO

■ Fallimenti delle imprese italiane in calo per la prima volta dal 2009.

Secondo l'analisi realizzata da Cribis D&B sull'anno che si è concluso da poco, il 2015 ha fatto segnare una riduzione in termini assoluti di 1.189 casi, pari a un calo del 7,6 per cento. Così, il numero di aziende che sono state costrette a portare i libri in tribunale sono ritornate sotto la soglia psicologica dei 15mila, attestandosi a quota 14.416, contro le 15.605 del 2014. Una contrazione che è stata pressoché costante in ciascun trimestre rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, con l'unica eccezione di luglio-settembre, quando nel 2015 si sono registrati undici casi in più.

Il dato complessivo resta, comunque, una medaglia a due facce, visto che all'inversione di rotta degli ultimi dodici mesi fa da contraltare un gap ancora ampio rispetto al livello di fallimenti registrati nel 2009, prima che si materializzassero le conseguenze della crisi globale causata dalla bolla dei subprime e dal fallimento Lehman Brothers.

«I dati mostrano finalmente

alcuni spiragli di ripresa per le nostre imprese - conferma Marco Preti, amministratore delegato di Cribis D&B -. Abbiamo registrato infatti a fine 2014 un record negativo di fallimenti, mentre nel 2015 i numeri del nostro osservatorio ci fanno ben sperare, anche perché trovano conferma anche nei dati sui pagamenti, la fotografia più aggiornata e "fresca" dello stato di salute delle aziende, che mostrano una riduzione dei ritardi gravi rispetto allo stesso periodo dello stesso anno». Tuttavia, sottolinea Preti, «questo miglioramento non deve fare abbassare la guardia. Rispetto a giugno 2009 infatti la percentuale dei fallimenti è comunque più elevata del 53,6%». All'epoca, infatti, il dato si fermò sotto quota diecimila (a 9.383).

In ogni caso, tornando a guarda il bicchiere mezzo pieno, la riduzione coinvolge quasi tutti i settori produttivi. Il calo maggiore nel 2015 l'hanno registrato le imprese dell'industria, -12,3%, che si sono attestate a 2.857 fallimenti. Dato che rimane, però, ancora del 35,7% superiore a quello del 2009. Due i comparti che ancora mostrano maggiori criticità rispetto agli altri: il commercio

è caratterizzato ancora da un elevato numero di aziende costrette ad avviare le procedure fallimentari - oltre 4.500 - e da una inversione di tendenza molto limitata (-1,6%). I servizi, invece, sono l'unico settore a registrare ancora un incremento delle istanze - +1,6% rispetto al 2014 - salendo sopra quota 3.050. Rispetto al 2009 il dato è superiore di quasi il 133 per cento. Buone notizie, invece, dal

LE PROSPETTIVE

Preti: «I dati mostrano finalmente alcuni spiragli di ripresa. Una conferma arriva anche dai dati sui pagamenti: si riducono i ritardi gravi»

fronte dell'edilizia: uno dei settori che negli anni della crisi ha patito maggiormente e ancora non si può dire sia uscito completamente dalle secche. Nel 2015 il numero di fallimenti del comparto si è fermato a 3.071, contro i 3.325 dell'anno precedente (-7,6%).

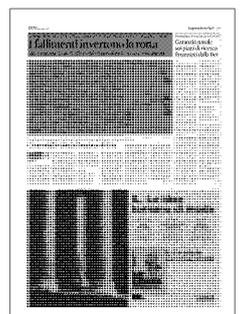
Secondo l'ad di Cribis D&B, per continuare a recuperare terreno le aziende occorre «continuare a investire nella gestione del credito commer-

ziale e sapere individuare i clienti e i partner su cui investire di più, anche da un punto di vista dell'affidabilità finanziaria. In questi anni - prosegue Marco Preti - le aziende che hanno performato meglio e che si sono difese efficacemente da fallimenti, insoluti e ritardi nei pagamenti sono quelle che hanno saputo fare queste due cose, investendo in procedure e strumenti per migliorare la propria gestione del credito e il proprio cash management e sapendo intercettare contemporaneamente le nuove opportunità».

La mappa territoriale dei fallimenti rispecchia quella della concentrazione delle aziende sui territori. Quasi il 21% si concentra in Lombardia, dove il dato in valore assoluto supera i tremila casi, poco meno del doppio rispetto al Lazio (circa 1.600), in seconda posizione. Seguono poi Veneto (1.348), Campania (1.223), Toscana (1.130) ed Emilia Romagna (1.084), le altre quattro regioni con oltre mille fallimenti nel corso del 2015. In coda chiudono Basilicata, Molise e Valle d'Aosta, rispettivamente con 62, 61 e 17.

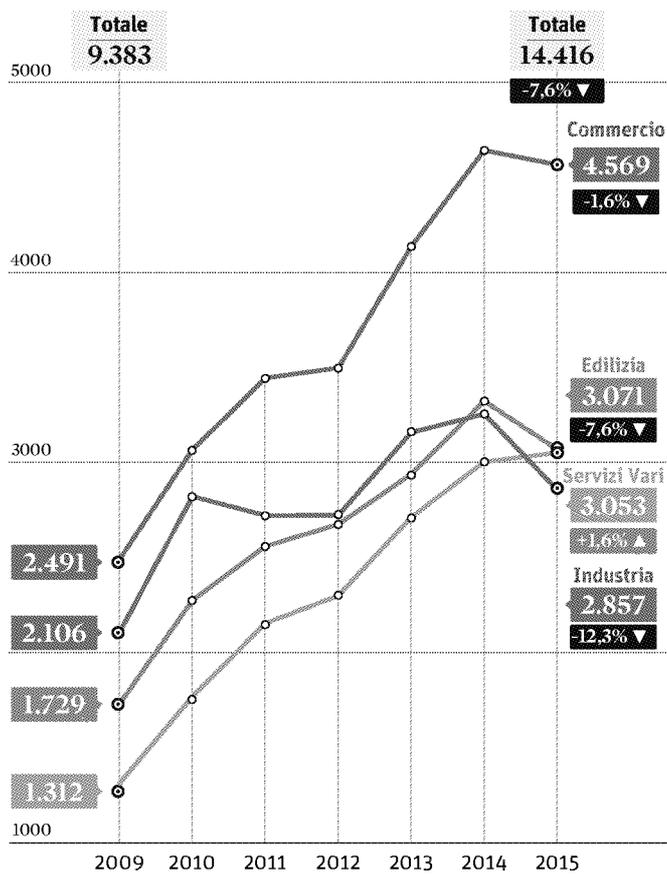
carloandrea.finotto@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend dei settori

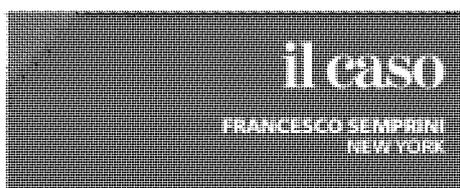
Numero fallimenti in Italia e var. % 2015/2014 per settore



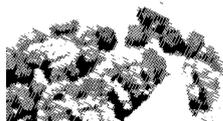
Fonte: Cribis D&B

2015, l'anno più caldo di sempre Il verdetto dai satelliti Nasa

La crisi ambientale peggiora, nonostante gli accordi sul clima E diventa un tema di scontro nelle Presidenziali Usa



Il pianeta Terra non è mai stato tanto caldo come nel 2015. I timori della vigilia sono stati confermati dalla comunità scientifica, secondo la quale lo scorso anno la colonna di mercurio ha mediamente raggiunto il livello più elevato mai registrato nella storia. Il drammatico annuncio è giunto dalla National Oceanic and Atmospheric Administration (Noaa), l'ente federale degli Stati Uniti che si occupa di meteorologia, e dalla Nasa, l'Agenzia spaziale americana. La temperatura sul Pianeta è



aumentata di 1,62 gradi Fahrenheit, quasi 1 grado centigrado. È il dato misurato rispetto alla media del XX secolo, raggiungendo così il livello più elevato degli ultimi 136 anni, da quando nel 1880 sono iniziate le rilevazioni. È stato superato quindi il precedente picco, segnato nel 2014, quando il termometro superò di 0,16 gradi centigradi quelli registrati l'anno prima, segnando così il rialzo su base annuale più pronunciato di sempre.

Il record in termini mensili spetta a dicembre, che con 1,11 gradi sopra la media si è confermato l'ultimo mese dell'anno più caldo di sempre. Nel corso del 2015 sono stati 10 i mesi che hanno segnato un primato in termini di caldo, con le sole eccezioni di gennaio e aprile. La temperatura sulla superficie terrestre è stata più alta di 1,33 gradi rispet-

to alla media; quella della superficie marina ha registrato +0,74 gradi sopra la media.

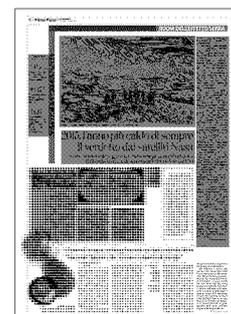
«L'annuncio di oggi è un dato-chiave che dovrebbe far prendere atto ai politici che ora è il momento di agire», avverte il responsabile della Nasa, Charles Bolden. A contribuire all'annata record è stato certamente il fenomeno climatico periodico El Nino, che riscalda l'Oceano Pacifico tropicale, ma i livelli sono comunque allarmanti e sottolineano lo stato di emergenza in cui si trova il Pianeta, piegato da un effetto serra causato dall'emissione di gas nocivi: sono quelli generati dal consumo di combustibili fossili, carbone, petrolio e gas naturale.

Il tutto con ricadute disastrose sullo scioglimento dei ghiacci e l'innalzamento del livello delle acque. Secondo le agenzie Usa, infatti, l'estensione della copertura nevosa nell'emisfero Nord durante il 2015 è stata di 24,6 milioni di km quadrati, l'Ilma più bassa dall'inizio delle misurazioni, nel 1968. L'estensione annuale media del ghiaccio marino artico si è attestata a 11 milioni km quadrati, la sesta più piccola negli ultimi 37 anni. Al contrario, l'estensione del ghiaccio marino in Antartide è stata la terza più grande mai registrata dopo quelle del 2013 e del 2014, a 12,7 milioni di km quadrati.

Il nuovo e inquietante dato arriva a circa un mese dai lavori di Parigi, dove i Grandi della Terra si sono impegnati a mantenere l'aumento del termometro almeno entro i 2 gradi centigradi, e preferibilmente entro 1 grado e mezzo, entro la fine del secolo. Il punto è che nel 2015 si è registrato un trend opposto: è stato il primo aumento globale delle temperature e ha raggiunto 1 grado in più rispetto alla media del 1880-1899, cioè rispetto ai livelli preindustriali.

Ora la «crisi ambientale» è destinata a entrare di prepotenza anche nella campagna elettorale per le presidenziali Usa, caratterizzate dal secolare scontro tra democratici, a favore di politiche ambientali di contenimento, e i repubblicani, scettici o in alcuni casi negazionisti in tema di effetto serra. Uno scontro che vede contrapposti, da una parte, Hillary Clinton e Bernie Sanders, intenzionati a proseguire sulla strada imboccata dal presidente Barack Obama, e dall'altra i «front-runner» del Gop, con Ted Cruz che definisce l'effetto serra una teoria «pseudo-scientifica» e Donald Trump che la definisce un'invenzione della Cina. E proprio adesso la Cina è alle prese con serie difficoltà economiche, che rischiano di far fallire sul nascere il già stentato impegno di Pechino sull'ambiente.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





MICHAEL S. NOLAN/ROBERTHARDING/CORBIS

L'estensione dei ghiacci del Polo Nord continua a contrarsi da oltre un decennio

I numeri

+1° (circa)

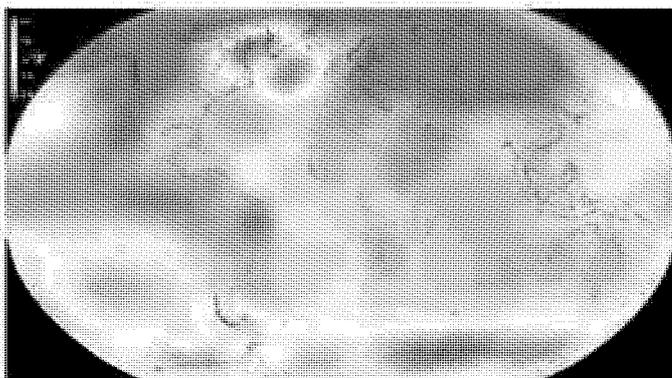
È l'aumento della temperatura rispetto alla media del XX secolo

+0,74°

È l'aumento della temperatura della superficie marina

24,6

Sono i milioni di km quadrati di copertura nevosa nell'emisfero Nord: il punto più basso mai registrato



I dati

La mappa della crescita delle temperature secondo la Nasa

STUDIO EY

L'industria creativa italiana vale il 2,9% del Pil

di **Andrea Biondi**

«**D**obbiamo essere tutti consapevoli che non ci capiterà più una finestra come questa. Far sposare i vantaggi dell'era digitale con la creatività italiana può dare uno slancio incredibile all'occupazione, all'economia, al Paese». Il ministro dei Beni culturali e turismo Dario Franceschini - ricordando il suo essersi definito «a capo del principale Ministero economico italiano» il giorno dell'insediamento al Mibact - non ha usato mezzi termini ieri alla Triennale di Milano, dove è stato presentato lo studio "Italia Creativa", realizzato da EY con il supporto del Mibact e delle associazioni di categoria del mondo della cultura, Siae in primis.

All'indagine presentata ieri hanno partecipato esponenti dell'industria - fra cui l'ad di Sky Italia Andrea Zappia, il ceo di Mondadori Ernesto Mauri, il presidente Siae Filippo Sugar, la presidente dei produttori di Anica Francesca Cima - oltre all'ad di Ey in Italia, Donato Iacovone, al direttore del Piccolo Teatro di Milano, Sergio Escobar e al direttore del Museo Egizio di Torino, Christian Greco. La ricerca ha preso in considerazione gli undici settori più rappresentativi dell'industria della cultura e della creatività nel nostro Paese: architettura, arti visive e performative, cinema, libri, musica, pubblicità, quotidiani e periodici, ma anche radio, televisione e home entertainment, videogiochi. E alla fine a emergere è stata la fotografia di un settore da 47 miliardi di euro di valore, pari al 2,9% del Pil, e quasi un milione di occupati, il 41% dei quali under 40. Insomma, una miniera d'oro sfruttata solo in minima parte in cui il Museo Egizio di Torino si staglia come esempio d'eccellenza, ma allo stesso tempo come epifenomeno dell'italico spreco di "talenti". È la seconda collezione al mondo sull'Egitto. Non è però, ha ricordato il suo direttore, il secondo museo egizio del mondo. Innumeri presentati ieri confermano e lasciano un sapore agrodolce. Certificano la dote di un settore che per valore economico supera anche le telecomunicazioni, ma fanno da cornice a una certezza che nessun numero può scalfire: c'è un patrimonio culturale e artistico che contraddistingue il nostro

Paese, ma che non è sufficientemente valorizzato ed è spesso penalizzato dalla difficoltà di fare sistema e mettere insieme in maniera fattiva pubblico e privato. «In Europa la filiera creativa vale tra il 3,1 e il 3,5% del Pil; nel nostro Paese è sotto al 3%» ha spiegato l'ad di EY in Italia, Donato Iacovone, aggiungendo che «l'industria creativa italiana ha un enorme spazio di crescita soprattutto per quanto riguarda l'occupazione giovanile e quella femminile; potrebbe infatti andare a creare 300mila nuovi posti di lavoro».

Basterebbe crederci di più. Basterebbe fare sistema come fanno altrove. Come in Francia per esempio, dove lo stesso studio ha descritto un'industria creativa che pesa lo 0,9% in più sul Pil. In che direzione deve andare allora lo sforzo per capovolgere una situazione paradossale, di un Paese che ha l'oro fra le mani, ma senza saperlo usare? L'ad di Sky Zappia mette al centro della discussione due pilastri: chiara regolamentazione e lotta senza quartiere alla pirateria. «Negli Usa - aggiunge Sugar (Siae) - c'è stato un trade off. L'industria dei contenuti è stata attaccata depauperandosi, ma al contempo è cresciuta una industria che genera ricchezza come quella di Google e degli altri Over the top». Qui il discorso va inevitabilmente a planare sul diritto d'autore la cui difesa appare all'industria creativa italiana come una questione di vita o di morte. La creatività del resto è tale solo se può essere remunerata, autoalimentandosi. «Forse togliere qualche soldo a Google per investirlo nel digitale non sarebbe male», ha detto l'ad di Mondadori Mauri chiamando in causa il colosso di Mountain View che da tempo ormai duella con i j'accuse di un'industria creativa che in generale (non solo a causa di Google, ma in gran parte per cause attribuite all'attività di Google) lamenta un pericoloso value gap fra quanto generato e quanto ricevuto in termini di ritorno economico. Ci ha provato Siae a calcolarlo con uno studio Roland Berger presentato a novembre. All'appello mancherebbero 369 milioni di euro. Il che significa valore e occupazione in meno. «Parliamo di giovani, di donne, di occupazione nel meridione. Posti di lavoro - ha concluso Sugar - non delocalizzabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

